

Il PCI denuncia il grave comportamento del governo regionale

# Calabria, l'arroganza di una giunta in crisi

Per i comunisti è urgente una svolta radicale e il cambiamento dei metodi e dei contenuti richiesti dal voto del 26 giugno - L'incredibile vicenda dei conti consuntivi

**Nostro servizio**  
 REGGIO CALABRIA. È veramente incredibile l'atteggiamento della giunta regionale calabrese che di fronte alle dimissioni della delegazione repubblicana, che aprono di fatto la crisi, chiede dieci giorni di tempo per decidere come comportarsi, quasi fosse possibile un comportamento diverso dalle dimissioni dell'intera giunta.

In un comunicato congiunto della segreteria regionale del PCI e del gruppo consiliare, questo fatto viene valutato grave e si mette in luce che il più elementare dovere democratico verso il Consiglio avrebbe dovuto indurre la giunta, di fronte a questo nuovo fatto politico, a dimettersi immediatamente. Il rinvio di dieci giorni — continua il documento — perpetua invece il vecchio ed arrogante metodo che impone la logica dei partiti della maggioranza sulle prospettive delle istituzioni e potrebbe anche nascondere il tentativo di avviare manovre per rimpatriare la situazione agli agguati dell'ultimo momento della vecchia giunta e della precedente coalizione.

In realtà la richiesta di rinvio è apparsa a tutti gli osservatori politici abbastanza pretesuo-

sa; perfino la stampa locale giudica il ritardo dei repubblicani dalla coalizione come crisi virtuale alla Regione Calabria. Del resto nessuno è sorpreso. Sono ormai mesi che alla Regione Calabria si trascina una situazione di grave crisi, di sfiducia progressiva, di paralisi. Lo ricorda il documento dei comunisti secondo cui il ritiro repubblicano rende la crisi ormai inevitabile anche sul terreno formale. L'atto di formalizzazione della crisi, sostiene il PCI, è inevitabile, sia per motivi di carattere istituzionale, sia perché, come più volte hanno ribadito i comunisti, la situazione della Regione è da tempo divenuta intollerabile per l'assenza di idee ed azioni di sviluppo, per l'esplosione della questione morale, per le inadempienze della giunta in materia di deleghe, per il ruolo che assolvono gli assessori, veri e propri centri di potere che agiscono al di fuori di ogni controllo.

Ma perché la giunta ha chiesto dieci giorni di tempo per formalizzare la crisi? Il presidente della giunta Dominiani, intervenendo in aula, ha sostenuto che se le motivazioni che hanno spinto il PRI ad aprire la

## Contro i tagli della Comunità economica europea

# Siderurgia, torna in piazza a Terni la protesta operaia Oggi 3 ore di sciopero

Alle ore 9,30 un corteo partirà dai cancelli delle aziende di viale Brin - Critiche al governo - Un documento della CGIL regionale

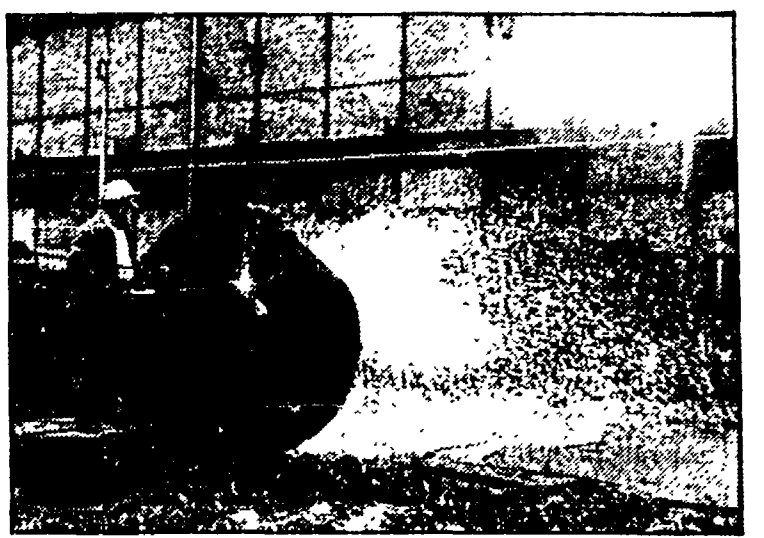
**Dal nostro corrispondente**  
 TERNI — Questa mattina i lavoratori della «Terni» e della «Terninox» torneranno a manifestare il loro dissenso nei confronti delle ipotesi prospettate dalla Comunità Economica Europea, e sembra oggi accettato dal governo italiano, ipotesi che prevedono un taglio nelle produzioni siderurgiche di circa 5 milioni e 800 mila tonnellate di acciaio. Un fatto che per Terni significherebbe la chiusura del reparto profitti che occupa attualmente circa quattrocento lavoratori. Contro tutto questo e per rivendicare dal governo una politica industriale nel settore, i lavoratori ternani scenderanno in sciopero per tre ore, dalle 9,30 alle 12,30.

La partenza del corteo è prevista dai cancelli delle due fabbriche di viale Brin. La manifestazione si concluderà al cinema Post-Modernissimo. Alla assemblea saranno presenti, oltre ai lavoratori e ai loro rappresentanti sindacali, anche le

forze politiche locali, le istituzioni e i parlamentari umbri. Ma sicuramente al centro della discussione di questa mattina non saranno solo i problemi dei profitti. Un fatto nuovo è venuto infatti ad arricchire la discussione nella città e nel sindacato. La CGIL regionale dell'Umbria ha infatti emesso un proprio documento sulle questioni che riguardano il Gruppo Terni; un gruppo, come si sa, di recente costituzione, che comprende aziende di diverse parti d'Italia, dalla Terninox alla fabbrica di Lovere, dagli impianti di Trieste a quelli di Torino, con la «Terni» che dovrebbe assicurare la direzione dei diversi comparti aziendali. Nel suo documento la CGIL regionale riassume e sollecita la discussione su un altro importante reparto della Terni, il reparto caldaie e condotte forzate. La CGIL prospetta un rilancio produttivo di questo reparto, che occupa circa quattrocento lavoratori, individuando due possibili strade. Una è

quella — si legge nel documento — dell'inserimento organico di questo reparto nel comparto pubblico della caldaeria, garantendogli una funzione produttiva e uno spazio di mercato; l'altra strada è quella di una gestione autonoma che lo renda competitivo e che possa fargli assolvere una funzione specifica come produttore di caldaie, realizzando un rapporto stretto con gli utilizzatori. In questo contesto — prosegue il documento della CGIL regionale — è possibile anche ipotizzare un diverso assetto societario.

Certo è che la situazione di questo reparto è veramente drammatica e la responsabilità della direzione aziendale e della Finsider sono evidenti, la strada da questi seguirà in questi anni è stata solo quella del continuo deperimento degli impianti, delle produzioni e delle professionalità. Inoltre con la costruzione del nuovo gruppo Terni si configurano un



**Bari**  
**Così la CEE può davvero aiutare le zone agricole**

**Dalla nostra redazione**  
 BARI — «La politica comunitaria europea deve puntare con decisione ad un annullamento del profondo squilibrio esistente tra Nord e Sud». Per Bernard Thureau, responsabile dei problemi agricoli del Partito socialista francese e relatore sul tema delle strutture agricole al Parlamento europeo non ci sono dubbi: d'ora in poi si dovranno illuminare gli aiuti alle zone favorite e, tenendo nel giusto conto le diversità tra le varie zone comunitarie, elaborare misure adeguate ai diversi livelli di sviluppo. Thureau ha parlato ieri mattina a Bari. L'occasione è stata offerta da un incontro svoltosi alla Regione tra esponenti del PCI e del PSI con alcuni parlamentari europei (lo stesso Thureau e Giovanni Pappalardo, del PCI) sugli orientamenti per la politica delle strutture agricole della Comunità europea. Bari è stata l'ultima tappa di un giro che Thureau ha fatto per le capitali di mezza Europa: Grecia, Irlanda, Germania, Francia e Belgio.

Ma perché proprio Bari e la Puglia? Indubbiamente c'è un motivo di fondo: stando al censimento '82, la Puglia si colloca al quarto posto a livello nazionale sia per numero di aziende agricole (357.535) che per ettari di superficie agricola lavorabile. Una regione che è fortemente interessata al problema del riequilibrio agricolo fra nord e sud. Questo tema, infatti, è stato al centro del dibattito. Per Thureau tale equilibrio deve passare attraverso una riduzione dei montanti delle spese del FEOGA (Fondo europeo di orientamento e di garanzia per l'agricoltura), aumentando la quota dedicata alla politica strutturale che oggi si aggira sul 5%.

«È anche necessario — ha detto — adottare misure Fulcrati all'intervento diretto del FEOGA come la ricerca, la divulgazione dei suoi risultati e l'istruzione professionale». I due parlamentari europei tornavano da un'ampia visita alle realtà agricole pugliesi. L'impressione che hanno avuto è che quando ci sono interventi finanziari adeguati le risposte si vedono chiaramente. Ma gli interventi non sempre arrivano o arrivano in ritardo. Si prenda l'esempio dell'acqua: le zone che nel Mezzogiorno ce l'hanno si sono riammodernate, diversificando anche la produzione. In Puglia la situazione è ben diversa: stando ad una indagine campionaria ISTAT-CEE del '77, in termini di rapporto percentuale tra superficie irrigata e coltivata la Puglia è al primo posto. Ma il medio dello stesso Mezzogiorno continentale e a fronte di una media nazionale di oltre il 18%. Da qui, quello rilevato, la necessità di realizzare invasi irrigui col sostegno della CEE, anche per uscire dal chiuso delle tradizionali colture (vite, olivo, ortofrutta).

Ecco, dunque, tutta l'urgenza di riequilibrare le varie zone comunitarie e la necessità di tradurre questa aspirazione in immediate iniziative politiche. Il documento presentato ieri a Bari può costituire, in questo senso, una base programmatica unitaria per tutta la sinistra italiana che europea.

**Armando Damiani**

## È accaduto l'altra notte

# Attentato mafioso a Bova Incendiata l'automobile del vice sindaco comunista

**Nostro servizio**  
 BOVA MARINA. Durante la notte ignota danno fuoco alla macchina del compagno Lillo Rodà, vice sindaco comunista di Bova Marina, grosso centro della provincia di Reggio.

Il grave attentato, di stile politico-mafioso, è stato duramente condannato in un manifesto in cui si rola ad esprimere solidarietà piena a Rodà, i comunisti avvertono che non si faranno piegare alle minacce e dalle intimidazioni il cui obiettivo è quello di indebolire il PCI e la Giunta di sinistra di Bova.

L'Amministrazione di Bova,

in quest'anno in cui ha operato, si è fortemente impegnata in un processo di moralizzazione e per garantire trasparenza oltre che certezza di diritto per tutti i cittadini. In particolare a Bova, che sorge in uno splendido angolo di costa che si affolla durante l'estate richiamando un gran numero di turisti. L'Amministrazione si è impegnata in una attenta azione di salvaguardia del territorio, che deve essere protetta dagli insulti dei gruppi della speculazione edilizia i cui interessi, ovviamente, sono in deciso contrasto con quelli della comunità e del suo sviluppo turistico. Ed è il partito dell'edilizia il nemico principale di Bova Marina, quello più interessato a stroncare la vivace spinta democratica che si sta svolgendo. Naturalmente il partito dell'edilizia è quello della grande edilizia ed è anche in stretto contrasto con gli interessi dei piccoli proprietari.

L'Amministrazione si è subito riunita per decidere come rispondere al grave attentato e per ribadire la sua volontà a procedere nella realizzazione del programma concordato. Intanto i comunisti stanno lavorando ad un piano di manifestazioni che si concluderanno domenica prossima.

**a. v.**

## Cellulosa Calabria, l'Insud ora sospende la chiusura

**Dal nostro corrispondente**  
 CROTONE — Tre giorni di intensa mobilitazione e di prese di posizione batteranno i lavoratori della Cellulosa Calabria — hanno permesso di raggiungere un obiettivo che si credeva insperato: quello di far recedere, per il momento, l'Insud dal provvedimento di chiusura degli impianti. Nella trattativa romana di martedì, i lavoratori della Cellulosa Calabria hanno rimesso in piedi la situazione costringendo l'Insud a sedere attorno ad un tavolo di trattativa da tempo senz'altro evitato dall'ente pubblico. La fabbrica crotone

non cessa l'attività, dunque, fino al mese di agosto; in questo lasso di tempo l'Insud e le forze politiche — principalmente queste — lavoreranno per avere «saldati i debiti con la Casme» e creare le possibilità per aprire serie iniziative per una collocazione produttiva della Cellulosa Calabria. Lo stabilimento di Crotone — è bene ribadire — è un impianto ad alta potenzialità produttiva legato alla realtà boschiva calabrese, utilizzata al cento per cento dalla Cellulosa Calabria. La chiusura di una tale struttura appare, dunque, inconcepibile ed abbastanza

irresponibile; d'altra parte non possono essere sottolatte le responsabilità del padronato e del governo rimasti insensibili ad ogni prospettiva di sviluppo di questa fabbrica.

Ieri in fabbrica si respirava un'aria migliore, anche se la partita è tutta da giocare, come ha detto Enzo Palermo. «La lotta dei lavoratori — ha detto Palermo — ha pagato bene se si pensa che solo alcune ore fa la fabbrica si dava ormai per chiusa. Abbiamo costretto l'Insud ad una trattativa qualificata all'interno della struttura appare, dunque, inconcepibile ed abbastanza

della difesa del posto di lavoro e sullo sviluppo dell'azienda. I lavoratori — unitamente al consiglio di fabbrica — non hanno ancora deciso se smettere il blocco delle merci che appare, oggi, l'unica «arma» contrattativa sicura in queste condizioni. È stata, in definitiva, una vittoria che certamente non ha sgombrato il cielo da nuvole abbastanza grigie. In pericolo è, infatti, il tessuto industriale della città che con l'attacco alla Cellulosa Calabria ha aperto una «stagione» decisiva sul futuro delle fabbriche crotonesi.

Non v'è dubbio che com-

pletivamente si sta muovendo — respinto con decisione dal movimento operaio e sindacale — un attacco complessivo a questa parte della Calabria che rimane ancora un punto di riferimento produttivo per tutta la regione. A Crotone urge, allo stesso tempo, un governo della città nuovo, capace di difendere la produttività di questa città e di realizzare proposte concrete certamente di segno opposto a quello perpetrato da cinque anni di scordato e per niente opportuno centro sinistra.

**Carmine Talarico**

## Sentenza del pretore sulla fabbrica di Saline

# L'ENI Chimica dovrà pagare e reintegrare i lavoratori sospesi per rappresaglia

**Nostro servizio**  
 SALINE IONICHE. I lavoratori dello stabilimento della Chimica biosintesi, lo stabilimento della ENI-Chimica di Saline Ioniche, hanno avuto ragione ad accusare di rappresaglia e comportamento antisindacale la direzione dell'azienda che nei giorni scorsi aveva sospeso dall'attività undici lavoratori tra cui due rappresentanti del consiglio di fabbrica. A daragli ragione è stato il pretore di Melito Porto Salvo che con propria sentenza ha intimato alla società «di cessare dalla condotta antisindacale e di provvedere alla

regolare ed integrale retribuzione dei lavoratori sospesi, salve le detrazioni per la partecipazione allo sciopero».

I lavoratori della Chimica biosintesi avevano richiesto con una immediata azione di lotta all'incredibile blitz tenzone dell'azienda che nei giorni scorsi aveva sospeso dal camion per ritirare i materiali in deposito e lo stesso otto combustibile. Insomma ci sono i mezzi per continuare a produrre in misura anche senza chiudere di soppiatto lo stabilimento che occupa 380 lavoratori, trecento dei quali in cassa integrazione, se si tiene conto che l'olio combu-

stibile serve non soltanto per la produzione, ma addirittura per gli stessi lavori di manutenzione degli impianti.

In risposta alla lotta, l'ENI-Chimica aveva sospeso 11 lavoratori con motivi speciosi, da qui la denuncia alla Magistratura. Il giudice ha ritenuto «che le licenziamenti sono stati effettuati con un unico disegno e diretto ad intimidire i lavoratori e ad ostacolare lo svolgimento dello sciopero — legittimamente proclamato e la partecipazione dei lavoratori allo stesso».

**a. v.**

## Accordo all'IBP, duecento nuovi assunti a tempo indeterminato

**Della nostra redazione**  
 PERUGIA — La lotta e la mobilitazione dei lavoratori hanno pagato: è giunta in porto la verifica dell'accordo raggiunto il 5 aprile 1982 tra organizzazioni sindacali, consiglio di fabbrica e IBP. «La ferma posizione del consiglio di fabbrica e della CGIL, UIL — ha detto ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, Giuliano Mancinelli, responsabile del CdP dell'IBP-Perugia — e le lotte svolte hanno permesso di battere quelle posizioni aziendali che intendevano sfruttare la situazione generale e del gruppo IBP per non applicare, o applicare con il ribasso, l'accordo del 5 aprile '82. Come è noto, in base a questa importante intesa, a partire dal giugno scorso l'azienda doveva assumere 200 lavoratori fissi, a part time, per otto mesi all'anno. La IBP aveva, invece, manifestato volontà di assumere questi operai in qualità di stagionali, in assenza di una legge sul part time annuale. Le trattative tra sindacati e direzione aziendale si interruppero. L'altro ieri sera infine l'intesa è stata raggiunta e così la Perugia, in assenza della legge sul part time, utilizzerà la legge n. 79 che dà garanzie agli stagionali di essere riassunti, per assumere a partire dal prossimo 25 luglio i 200 lavoratori a tempo indeterminato e per otto mesi all'anno. «Il primo intesa — si afferma nell'intesa raggiunta — che nel 1983 si procederà all'assunzione di 200 lavoratori secondo la legge 79 per il periodo che va dal 25 luglio '83 al 31 gennaio 1984, nel maggio 1984 le parti si incontreranno per trovare soluzioni che consentano di raggiungere per i 200 operai l'obiettivo di una prestazione lavorativa retribuita ripetitiva di otto mesi con rapporto di lavoro a tempo indeterminato dal 1° giugno 1984, anche in relazione a una verifica sulla compatibilità dei livelli occupazionali all'epoca esistenti nel consolidamento dei livelli occupazionali fissati dall'accordo del 1° gennaio '82 e in attuazione di quanto stabilito nei previsti dallo stesso accordo».

«È la prima volta — ha detto Mancinelli — dopo tanti anni che stiamo discutendo sullo sviluppo delle produzioni connesse al consolidamento occupazionale e al ripristino del turn over». Anche se l'intesa raggiunta — ha proseguito — registra alcuni ritardi temporali,

della nuova organizzazione del lavoro per far avanzare l'incidenza della partecipazione produttiva dei lavoratori alle scelte operative della fabbrica e guardano al miglioramento delle condizioni di lavoro».

Per affrontare tutti questi problemi sono previsti tempi brevi, che impegneranno a fondo il CdP fin dalle prossime ore. Entro settembre occorrerà anche definire la complessa situazione degli impiegati. Già nei primi giorni di agosto si saranno negli stabilimenti aziendali le organizzazioni sindacali e del PCI: una interpellanza è già stata presentata in consiglio comunale ed un preciso piano di potenziamento della pulizia cittadina è stato elaborato insieme con i netturini ancora in servizio. Si stanno quantificando le necessità reali per assicurare la pulizia a tutta la città, compresi i quartieri del centro storico e su questa base si chiederanno le assunzioni straordinarie e concorsi necessari. Un piano che le sezioni cittadine hanno deciso di preparare insieme con gli abitanti dei quartieri e sono già in calendario le prime assemblee per dare al problema una soluzione definitiva.

**Michele Geraci**



## Sulla situazione interpellanza PCI in consiglio comunale

# A Caltanissetta in servizio soltanto trenta netturbini La città è invasa dai rifiuti

**Dal nostro corrispondente**  
 CALTANISSETTA — Ai guasti provocati dal dissesto idrico si aggiungono ora quelli della mancata pulizia delle strade. Il servizio che per la verità è cronica ma che nel periodo estivo si aggrava sensibilmente per l'aumento della popolazione derivante dal rientro degli emigranti e per l'assenza di qualsiasi misura di contenimento del servizio. Quest'anno poi si è giunti ad un livello limite con una serie di fatti che fanno pensare ad un preciso disegno che comincia ad essere qualcosa di più di una semplice intenzione dell'amministrazione comunale DC-PSDI. Attualmente i netturbini che dovrebbero badare alla pulizia dell'intera città sono solo 30 su un organico previsto di 130. Gli altri sono stati distaccati secondo una pratica tutta dc — in altri uffici e settori senza peraltro regolarizzare la posizione col risultato che poiché l'organico risulta quasi totalmente coperto i netturbini si corrono il rischio di avere un agosto con il servizio totalmente inesistente.

Come si è giunti a questa situazione? Da anni le organizzazioni sindacali e l'opposizione comunista al comune di Caltanissetta si battono per assicurare alla città un servizio efficiente scontrandosi dapprima con la sordità e l'incapacità delle amministrazioni dc che si sono succedute e adesso con un preciso disegno che comincia ad emergere in tutta la sua chiarezza e in tutta la sua gravità. L'attuale amministrazione DC-PSDI guidata dal democristiano Raimondo Maira si è caratterizzata non ha ancora iniziato i lavori, così è stato per la zona mista artigianale destinata

ad edilizia privata, così è stato per la costruzione del nuovo stadio aggiudicato ad un'impresa con offerta in aumento di oltre l'80% sulla spesa prevista.

Ora che le opere di maggiore dimensione sono state esaurite si cercano nuove occasioni di impegno e il servizio di nettezza urbana rientra tra questi. Da qualche mese infatti è in atto una precisa campagna per fare passare nell'opinione pubblica la convinzione che la città è sporca per colpa del servizio pubblico e che la soluzione ideale potrebbe essere la privatizzazione con la concessione in appalto. Prima veatamente poi con reazioni ufficiali, la giunta DC-PSDI sembra ormai cavalcare questo disegno e conseguentemente si fa di tutto perché il servizio non venga normalizzato e anzi peggiori. Da qui la lentezza nelle stesse assunzioni tri-

mestrali, da qui la disorganizzazione totale di quel poco che esiste. Un disegno che però si sta contrastando in maniera decisa da parte dei netturbini, dei sindacati e del PCI: una interpellanza è già stata presentata in consiglio comunale ed un preciso piano di potenziamento della pulizia cittadina è stato elaborato insieme con i netturbini ancora in servizio. Si stanno quantificando le necessità reali per assicurare la pulizia a tutta la città, compresi i quartieri del centro storico e su questa base si chiederanno le assunzioni straordinarie e concorsi necessari. Un piano che le sezioni cittadine hanno deciso di preparare insieme con gli abitanti dei quartieri e sono già in calendario le prime assemblee per dare al problema una soluzione definitiva.

**Michele Geraci**